

# INDICE

gine 1-8 sogno, streama, sala inebandita, conti ben fatti, Cafasso  
 1860 n. 29, 30, 31 Pelleco:

- 9 sogna la morte di li per colpire uno che poi perciò si confessa o B.
- 10 il sogno ① ottiene finalmente una confessione che è buona!
- 11-2 D. Bosco a Bergamo vede e segue l'Oratorio e ne fa ridere!
- 12-3 " spiega come " " " da lontano, beneangura, e s'ibica merituro
- 14 " lieto " la bancarella del diavolo all'Oratorio pel sogno ① e scrive un
- 15-6 " " " esempio " " " " confessione generale finalm. d'uno
- 17-33 " sogna una passeggiata di paradiso coi suoi giovani
- 34-42 " " ed il fulmine sull'Oratorio 16 V 1861, ed altre volte prima
- 42-44 " ritratto mutilum. perché ci vuole la grazia di Dio B...
- 45-7 " vede una scimmione su un peritente insincero incompleto e...
- 47-52 " " e dice come perché all'Oratorio siano santi con visioni
- 52-3 " moltiplica ostie: chi " " " tanto " " "
- 54-72 " racconta incontro D. Colosso e gesto di se ragazzino.
- 73 " dice che è contento andar a dormire dop'aver faticato per Dio
- 74 " consiglia come togliersi dubbi circa la vocazione
- 75-6 " " lasciare te tuos tuo! Visione di S. Teresa, sacco terra orb
- 77 " circa 5 che lasciano l'Oratorio per un.... migliore collegio!

A0040602

f 47

ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE

Al glorios di Dio e del suo servo

Le ultime tre notti dell'anno 1860 D. Bosco fu tre sogni,  
 essi egli li chiama, ma che mai con tutta tranquillità da quello  
 che abbiamo viduto e sentito possiamo appellare celesti visioni.  
 Ecco in breve la storia come egli stesso la raccontò nel  
 l'ultima sera dell'anno 1860. Così egli parlò:  
 Mi trovai per tre notti consecutive a Sivaltia con D. Cafasso,  
 Silvio Pellio ed il conte Cays. La prima notte la passam  
 mo discorrendo sopra <sup>certi</sup> punti di religione riguardanti specialmen  
 te i costumi che corrono. La seconda si passò in conferenze  
 morali, in cui si fecero e si scissero casi di uscienza e spittanti  
 specialmente la direzione della gioventù. Viduto che già  
 per due notti di seguito faceva un tal sogno di Dio di raccon  
 tarlo a miei cari figliuoli, se l'avessi ancora fatto un'altra  
 volta. Ed ecco che la notte del 30 al 31 Dicembre mi trovai  
 nuovamente nello stesso luogo cogli stessi personaggi.  
 lasciat. da parte ogni altro discorso, rimutomi alla ma  
 ste che alla sera del giorno seguente, che era l'ultima  
 dell'anno, secondo l'uso, doveva dare la stroma, ossia  
 i ricordi, a miei figliuoli, pregai il signor D. Cafasso  
 che volessi egli stesso darmi la stroma per li miei figli.



2  
Allora D. Casaffo mi disse: oh adaggio, e volete che io  
vi dica la strema andata e vidi prima ai vostri giovani  
che preparano i loro conti. Fatto uscii di quella sala  
in cui udivavamo, e chiamai i giovani, i quali uno per  
uno entrarono in quel gran salone, e ciascun tenendo in mano  
una cartella. Invi entrati si recavano varii sullo dat perso-  
naggi, e loro consegnavano l'or <sup>proprio</sup> cartella. Invi ricevuta la si faceva  
no l'addizione se era ~~ben~~ <sup>ed a ciascun lo rimettevano;</sup> fornita di numeri, la degnavano  
<sup>invece</sup> se priva o imbrogliata, ~~ed a ciascuno la rimettevano.~~ I primi  
erano quelli che avevano i conti aggiustati, i secondi <sup>erano</sup> quelli  
che li avevano disordinati. Non pochi erano tra questi  
ultimi. Quelli che ricevevano la loro cartella aggiustata usirono  
no dalla sala tutti contenti, e andavano a riveder  
gli altri invece uscivano tutti mesti e angustiati. Questo  
funziona duro non poco, ma finalmente terminò. Finito  
che si ebbe io vidi sullo dat personaggi assieme vidi  
quel cortile, e vidi un numero di giovani che correvano, saltava-  
vano, e rivevano con un piacere straordinario; un altro  
numero stava osservando gli altri, ma non molto allegri.  
Fra questi ultimi poi gli uni avevano una benda  
agli occhi, altre una nebbia, alcuni mettevano fumo del

3  
cappo, alcuni altri avevano il naso pieno di terra, altri lava-  
vano suodo delle cose di Dio ~~che restano nel xxxxi.~~ Io li  
vidi e li conobbi così bene e li ho ancora così presenti alla  
mente che potrei nominarli uno per uno dal primo al  
l'ultimo. Ma intanto io mi accorsi che ce ne mancavano  
ancora molti. Diedi uno sguardo verso un'angolo  
del cortile, e vidi colà uno spettacolo miserando. Tutti  
quelli che non avevano i loro conti aggiustati erano  
ivi tracciati su sopra uno scorcio pagliariccio, chi  
sulla ruda terra, chi sopra le pietre stesse che mi  
si sono. Di questi mi aveva la lingua macchia, chi  
metteva un odore pestifero dalla bocca, chi aveva il  
naso tartato, chi questo corallo, chi aveva una piaga  
chi un'altra, perfino uno che era tutto ricchiato. Era  
quello un vero ospedale. A questa vista io rimasi  
sbalordito, e non potevo mi persuadere di quanto vidi-  
va, mi avvicinai ad uno di essi: ma sei tu proprio  
quel tal? gli dissi. Eh! si, mi rispose, sono proprio io.  
— Ma come va che sei così malanco? Eh! veda  
questo è il frutto di miei disordini. E interrogai  
un altro e lo stesso mi rispose. Allora presso il



|| cose di commozone mi volsi al sig. D. Cafasso, e lo scongiu-  
 || rai che mi dicesse che fare dovevsi per guarire quei poveri  
 || miei giovani. Egli mi rispose: " Voi lo sapete al pari  
 || di me quel che si debba fare, ingegnatevi. Intanto mi  
 || fe' cenno di seguirlo, ed ecco affacciarmisi una sala  
 || magnifica, ornata d'oro e d'argento, e d'ogni parte  
 || adorno illuminata da migliaia di lampade. Essa  
 || si estendeva a vista d'occhio in lunghezza ed in larghez-  
 || za. In mezzo <sup>di</sup> questa sala regale s'estendeva un tavolo  
 || la tutta carica di biscottini ed amarutti. A questa  
 || vista io corsi tutto indietro per chiamare i giovani che  
 || presto corsero a vedere quel magnifico spettacolo; ma  
 || tutto D. Cafasso, adaggio, gridò, richiamato stamente  
 || quello che hanno i conti aggiustati. Così poi, ed ecco  
 || che in un istante quella sala fu ripiena di giovani.  
 || Allora io mi disposi a distribuire quei biscottini, i quali  
 || erano così belli e così grossi che molti passavano l'al-  
 || tezza di un piede. Gli amarutti poi parevano pezzi  
 || di soldato. Ma D. Cafasso mi si oppose, adaggio, D. Maria  
 || mi disse, adaggio; non tutti quei che son qui possono gustare  
 || fare di questi confetti; non tutti ne son degni; e mi disse

|| e m'indico quali ne fossero gli indegni. Fra questo numero  
 || in primo luogo quei che erano piagati, che non si trovavano  
 || ne' anni in quella sala e gli altri pochi non avevano i  
 || conti aggiustati; quindi m'indico quelli pure, i quali se bene  
 || avessero i loro conti in regola, avevano però o la nebbia  
 || agli occhi, o il cuore pieno di terra, o vuoto delle cose del  
 || cielo. Ma io tutto un anno supplicai de gli d'essi: D. Cafasso,  
 || lasciate un po' che io ne dia anche a costoro; sono essi  
 || pure miei cari figliuoli; tanto più che v'ha qui l'altre  
 || d'anza, e non c'è pericolo che ce ne manchi. "No, no, mi  
 || replicò, una bocca guasta non si fatta per istate stuppe;  
 || costoro non gustano questi confetti. Mi acquetai, ed  
 || intanto mi posi a distribuire quei biscottini e quegli  
 || amarutti a coloro solo che mi erano stati indicati.  
 || Serviti che furono tutti una prima volta, replicai e  
 || ne distribui nuovamente una buona dose. Io  
 || vi assicuro che mi compiacqua di vedere quei tali a  
 || mangiare quei dolci con tanto gusto. Sul loro volto  
 || era dipinto la gioia; non parevano più giovani  
 || dell' oratorio. Gli altri invece stavano in un angolo  
 || della sala tristi e confusi. Preso da somma com-



passione mi velsi e pregai nuovamente D. Caffaro  
che mi indicasse il rimedio per guarire quei miei fi-  
gliuoli, ed egli di bel nuovo mi replicò: pensate ed  
ingegnatevi, voi lo sapete. lo pregai allora che  
darmi volessi la promessa sopra per li miei  
giovani. Vixi; e come uomo che si dispone a partire,  
per ben tre volte, con voce ogni volta più alta  
gridò: State attento; state attento, state attento,  
e ciò dicendo agli co' suoi compagni scomparve. So  
allora mi svegliai, mi trovai seduto in letto, colle  
spalle fredd. come il ghiaccio. Si fin qui D. Duro. l'ultima  
vera dell'anno 1860. Il giorno dopo disse: io <sup>con alcuni imparziali</sup> in ~~in~~ <sup>quella</sup>  
~~tra~~ ~~vota~~ ho imparato più la teologia in queste trenti  
che non in tutto il mio corso teologico.

All'indomani 1 del 1861 non poteva più staccarsi  
i giovani di detto. Uno voleva che gli dicesse se era  
fra gli ammalati, l'altro se aveva il nome primo di  
terra, un terzo se aveva i conti aggiustati e mangiava  
i biscottini. Egli qual padre amoroso desiderando di  
tutti appagare passò quasi tutto il giorno a soddisfare  
e coloro che nelle recchie andavano e rimandare lo

11 stato dell'anima propria. Quanto bene abbia pro-  
11 =dotto questo segue farsi giovani dire non si può.  
11 Basti il sapere che molti di essi, i quali non potevano  
11 essere richiamati a buoni sentimenti ne dai buoni  
11 esempi di compagni, ne dai salutarvi avvisi e consigli,  
11 ne anche dalle prediche di parecchi oratori spirituali  
11 a questo punto non potevano più resistere, e tutti  
11 andavano a gara per fare la loro confessione gene-  
11 rale dallo stesso sig. D. Duro, il quale ne primo  
11 di gioia nel vedere il Signore che favoriva in tal  
11 modo i suoi cari figliuoli. In questa circostanza  
11 sprinto dalle brame che tutti i suoi giovani face-  
11 vano profitto di quel favore del cielo, ci disse tali  
11 cose che non lasciano più luogo a dubitare che  
11 quel sogno misterioso, fosse uno di quelli che il  
11 Signore di quando in quando manda alle anime  
11 sue dette e care. Quello che più di tutto ci confermò in  
11 questa opinione si fu quel. ci disse alcune sere dopo, ed  
11 è questo: « Nei primi giorni io non voleva dare retta  
11 a quel sogno, poichè il Signore ce lo proibisce nella sua  
11 Scrittura. Ma in questi scorsi giorni dopo aver fatto



parecchie sperienze, dopo aver presi diversi giorni  
 in particolare e aver loro dette le cose tali e quali  
 li aveva vedute nel sogno, e che essi mi assicuravano  
 che era proprio essi, allora io <sup>non</sup> posso piu dubitare  
 che questo ~~fosse~~ <sup>sia</sup> una grazia straordinaria che il  
 Signore concede a tutti i figli dell' oratorio. Io  
 perciò mi trovo in obbligo di dirvi che il Signore vi  
 chiama e vi fa sentire la sua voce, e quasi a coloro che  
 vi resistono. Coloro che non hanno amata le cose  
 aggiustate del suo appetito piu ad aggiustarle.  
 Vengano pure, mi promettono solamente di non  
 negarmi cosa alcuna che io loro dimanderò; poi  
 se essi non sapranno dire, dirò io per loro. Io mi  
 trovo in istato di dire a ciascuno ~~del~~ passato, il  
 presente ed anche un po di futuro. Io vi dico in  
 questo punto certe cose che <sup>non</sup> dovrai dire. Vi assicuro  
 che io non mi credeva che nella nostra casa vi  
 fossero <sup>tanti</sup> giovani che avessero le cose delle loro  
 coscienza così male aggiustate; non io non l'avevi  
 creduto. Tali parole ~~disse~~ <sup>disse</sup> con voce commossa, e ebbe  
 lagrime agli occhi, e diede la buona notte d'un pochi.

Di voi piangevano pure. Queste parole ottennero il loro effetto,  
 che <sup>ante</sup> alla vigilia della festa di S. Francesco di Sales, che da noi si  
 fa la domenica dopo il santo, disse che appena appena andavano  
 al numero plural quelli che ~~non~~ resistevano a quella voce  
 del Signore; ma che se tardavano ancora li avrebbe poi chiamati  
 egli stesso in una camera.

---

La notte dell' 11 al 12 gennaio dello stesso anno 1781 fece  
 un altro sogno assai bello. Egli ce lo raccontò, non dicendo però  
 che fece egli, che l'avesse fatto. Eccolo: a Vi di, disse, la morte  
 ai piedi di un giovane, la quale stava in procinto di  
 vibrargli un colpo sulla falce sua tremenda. Ci v'veduto  
 volai per impedirvela, ed ella rivoltasi verso di me: lasciami,  
 disse, questo è indegno di vivere, poiché non corrisponde  
 alle grazie del Signore. Mi svegliai al mattino chiamai  
 tutto quel giovane, ed udito il sogno, tanto rimase  
 colpito e commosso che fece le lagrime ed i singulti per la sua  
 confessione generale, in San Giovanni B. Bosco. Quel giovane a  
 cui io succedette lo confidò a me in segreto la sera  
 dello stesso giorno. Egli è C. Bartolomeo; e <sup>avevi</sup> inobbedire D. D.  
 stesso che aveva fatto quello stesso sogno.

---

Un altro fatto venne a sempre piu convincerli che in quello



stupida sogno il Signore gli aveva rivoltato le coscienze  
 di suoi giovani. Il giorno 10 di Gennaio 1851 ne diedo  
 per le altre una splendida prova. Un giovane assua  
 già per parecchie volte taciuto un peccato in confessione.  
 In quei giorni di salute dimenticandolo vie più il  
 rimorso della coscienza <sup>gli</sup> determinò di fare una confes-  
 sione generale, e andò a farlo dal Sig. D. Piccini quale  
 appunto in quei giorni cominciava a venire all'or-  
 torio per aiutare a D. Rosa a confessare i giovani. Disse  
 gli e confessogli tutto il resto, ma giunto a quel peccato  
 già parecchie volte taciuto, non osò più andare avanti  
 e lo <sup>lo</sup> movimento lo tacque. Un mattino scendendo il  
 Sig. D. Rosa di camera per andare in sagrestia incontrò  
 su per le scale quel <sup>giovane</sup>, e così gli disse: «quando  
 venai a fare la tua confessione generale? - l'ho  
 già fatta ripose. - Oh! Ma un po' che! - Sì, sì, l'ho  
 fatta solamente ieri l'altro dal Sig. D. Piccini - No, no,  
 hai fatta nessuna confessione generale; rimani un  
 poco, perché hai taciuto quel tale peccato con cui?  
 A tali parole gli vennero le lagrime agli occhi, si  
 mise a piangere direttamente, subito portatosi in

920 13 11

sagrestia e per la sua confessione nel modo il più costante.  
 Il lunedì 4 febbraio 1851 partì di Torino e andò a  
 visitare gli esercizi ad un seminario di Bergamo. Al mercoledì  
 scrisse al sig. D. Masonatti: «Per martedì il demonio fece un  
 gran guadagno nell' oratorio, tanto che oggi faccio ancora  
 il resto ~~grande e tale~~. Questo parole furono dette  
 in pubblico nel parlatorio dal sig. D. Masonatti la sera del  
 giovedì 7. Giunse a casa il 9 giorno di Sabato. Al doman-  
 dice che alcuni di quelli che si erano lasciati accaloppiare  
 dal diavolo erano già andati a trovarlo; alcuni li avrebbe  
 mandati a chiamare; che altri poi lo fuggivano appena  
 lo vedevano. ha sua dice che <sup>alcuni di</sup> tutti quei tali che ancora  
 gli <sup>debbono sentire, dire:</sup> ~~parlo~~ appena egli ~~face~~ ~~diceva~~: «ma come i andati»  
 si mettevano a piangere e andavano <sup>tutto</sup> a confessare.  
 Ma un fatto si rivela come egli sia dotato del dono  
 del vedere le cose lontane; questo come egli giunse a casa  
 e lo raccontò. Al mercoledì mentre si scriveva al sig. D. Maso-  
 natti vedeva Parigi e Parach a scrivermi, <sup>verso le 12 di</sup>  
 sera, ed è per questo che prima di chiudere la lettera lasciai  
 il signor D. Masonatti che li salutasse da parte mia.  
 Alla sua pri trovandomi a una co'superiori del seminario

920 13 12



avendo voglia di ridere e di farli ridere loro dissi: a questa  
 camera mentre io scriveva una lettera scelsi ho veduto  
 due miei giovani che mi scrivevano un pure una  
 lettera. Oh come può essere ciò possibile, ed amaronno  
 tutti ridendo! Domani vederanno se sarà vero uno.  
 All'indomani, giovedì, giocavo in mi il Sig. D. Masaroni.  
 ricevendo la mia lettera, trovandosi tutti a pranzo, uno  
 che portava una lettera. Era diversa una lettera per D. Biondi  
 che viene di Torino. L'apri e cava fuori da quella  
 due altre lettere scritte dai suddetti giovani. Allora  
 quei superiori si guardarono l'uno l'altro pieni di  
 ammirazione, ed io rideva perché essi si maravi gliano.  
 La sera del 10 febbraio trovandomi quattro o cinque in una  
 camera mentre il rimanente era al teatro gli domandammo  
 come facesse a vedere istesse cose, ed egli ci disse: ecco, parrai  
 che ci sia un filo telegrafico che parta di qui dal mio  
 capo. Per stabilire la comunicazione basta che io porti  
 il mio pensiero in quel punto che io voglio, e subito io  
 veggio quello che ella istessa. Per adesso sono qui, allora  
 se io ~~volgo~~ voglio veggio un giovane sotto i portici. Ma  
 questo non si può capire gli dicimmo, ed egli: ah! perché

voi non sapete la mia febbre, non sapete la guastatura,  
 ed il gioco di bussolotti e così se la brigava con farci  
 dare una rivista. Appunto in questa sera in sua cam-  
 era dandosi uno sguardo di impietanza, e stringendosi  
 a lui ci disse: « Ah! voi fortunati perché siete ancora  
 giovani e avete ancora tempo a fare belle cose pel Signore, avete  
 ancora tempo a farvi tanti meriti pel paradiso, in vece io, (lo  
 diceva commosso) sono già vecchio, presto dovrei andar mine alla  
 tomba, presentarmi al Signore colle mani vuote. » Allora  
 di noi gli disse: « non dica questo, egli lavora giorno e notte,  
 non ha un momento di requie, e perciò non può dire  
 che abbia le mani vuote. » Ed egli: « ah! sì, » ma quello che  
 io fo lo debbo fare per dovere, sono prete, e sebbene io dessi  
 la mia vita, nondimeno non farei che il puro dovere.  
 Gli si replicò: « se ci usi, allora ti meglio non faresti prete.  
 Ah! adaggio, e quando il Signore fa sentire che vuole  
 con? Non si può resistere, bisogna ubbidire. Del resto  
 mi consiglio col pensiero che il Signore è ricco in misericordia,  
 e che quando impaire<sup>mo</sup> a lui, egli potremo dire: fecimus  
quod iussisti, egli non potrà fare a meno che rivolgersi qual-  
 care parole: Euge serve bone et fidelis etc.



14  
17 Febraio 1861 giorno di Domenica il Sig. Bossi disse:  
Questa volta il demonio ha banca rotta nel nostro oratorio,  
possiamo dire che è permanente sconfitto. È vero che è  
un nemico che non si dà per vinto; cerca di nuovo ad  
assalirci, ci prenderà alla spicciolata uno per uno, epperò  
bisogna che ciascuno stia all'erta; ma per ora ha  
da noi ricevuto una battosta, che forse non avrà mai  
più la simile desuna comunità. Vi dirò schiettamente  
che l'effetto di quel sermone è un tal fatto che non si legge  
nella storia, è inedito. In faccia al mondo è un scoglio  
eppoi, ma in faccia a Dio, vi assicuro che non si potrebbe  
desiderare di più. L'oratorio per sussistere che sussista  
forse non avrà mai più un fatto così simile. Dio gratias,  
Allora noi lo invitammo a scriverlo, ed egli ci disse: Ebbene  
non posso, e per due motivi. 1° pochi sanno cose  
che non posso scrivere, e riguardando a me, e riguardando  
a certe persone; 2° pochi molte cose stottavia non  
si comprenderebbero. Quello che farò vi è di scrivere le  
questioni di teologia delle prime <sup>due</sup> notti; lascierò di  
nominare i fatti pratici, e darò le teorie. Riguardo poi  
a quello che avvenne la terza notte, certo io non lo scrivo,

75  
ma ciò che si può scrivere, che sarà di maggior gloria  
di Dio, lo dirò o qualcuno in particolare. Quindi  
ci ricordo un fatto succeduto gli lo stesso giorno, il quale  
venne sempre più a confermarsi che il Signore gli aveva  
dato il dono discretio spirituum. C'era un viro ancora  
un giovane, il quale non voleva fare la confessione  
generale da me, dicendo che non osava. Io lo  
mandai a chiamare facendogli dire ad un tempo che  
non voleva confessarsi venisse che aveva qualche  
cosa a dirgli per bene della sua anima. Accorse  
tutto; ma un caritativo amico ne lo trascinò con bella  
maniera. Giunto in mia camera, fattosi largo tutto quello  
che stavano li adornati per confessarsi, mi disse: «che  
cosa vuole? Chi sei? gli dimandai. Sono non. - Ah! sei  
non? bene senti: siccome tu dici che non osi confessarti da  
me, così io ti dirò solamente quello che tu devi confessare;  
poi io sono contentissimo che tu vada confessarti da un  
altro. Perchè vedi, ripiglia la tua confessione da quella  
tal epoca così e così; confessa questa e quella tal  
cosa; questo e quel tal peccato, e gli dirai tutto. E così  
vedendo quel povero giovane rimase fuori di sé. Ah! non, non



io mi confesso subito, io non voglio andare a raccontar  
 ad un altro queste cose. Le voci a' gli dissi, ebbene per ora  
 va, verrai poi domani sera; adesso come vedi ho molto  
 a fare per chi i sabbato, e non abbiamo tempo. Domani  
 dalle cinque alle otto verrai qui in mia camera ad  
 aggiustar i conti. Con feci questo sera i conti,  
 e andò via contento, che era un piacere a vedalo.  
 Questo fatto lo raccontò solo a te o quattro, e non  
 in publico.

Un sogno; ma di D. Paolo.

La sera del sette aprile 1861 il sig. D. Paolo ci raccontò  
 un bel sogno, che aveva fatto. Egli lo  
 fece in tre notti ed ha per sé tre parti.  
 Quello che è molto meraviglioso si è che ripre-  
 =dova, <sup>nella</sup> notte conseguente il sogno da quel  
 punto stesso, in cui l'aveva lasciato la  
 notte antecedente. Questa circostanza con  
 altre molte che in esso si scorgono ci convince  
 abbastanza che egli è uno di quei sogni  
 che il Signore si compiace di mandare ed  
 quando in quando a suoi servi fedeli. Le notti in cui fece  
 questo sogno furono quelle dei 2, 3, 4 d'aprile  
 dell'anno 1861. Ecco adunque come  
 egli stesso lo cominciò e lo finì:  
 Siccome voi a me dite tutto; così io pure voglio  
 dire tutto a voi; ma desidero che ciò <sup>che</sup> ~~ciò~~  
 continuiamo fra di noi non si vada a raccon-  
 tare di fuori con altre persone, eccetto con  
 quelle che uno videsse conveniente. Alcu-  
 ni giorni prima io recato fuori di Torino



e passai vicino alle colline di Moncalieri.  
 La vista di queste colline già un poco  
 verdeggianti mi dette impulso, e quindi  
 poi darsi che nelle notti consequenti  
 venne di nuovo a rappresentarsi alla  
 mia mente l'idea di queste deliziose  
 colline; e quindi nascere la voglia di  
 fare una passeggiata. Fatto sta che  
 che divisai di fare una passeggiata.  
 Me feci le proposte ai giovani, e tutti  
 furono d'accordo. Ma dove andare?

E andiamo a fare una passeggiata  
 al paradiso, alliam detto. Andiam  
 andiamo al paradiso, e ci siamo messi  
 in via. Dopo qualche tratto di cammino  
 ecco che ci troviamo ai piedi di una vasta  
 collina, tutta coperta d'alberi fruttiferi d'ogni  
 genere, peri, meli, castagni, pruni ed altri. Tutti  
 questi alberi non erano più grossi del  
 braccio. Ma quello che è singolare si è  
 che ciascuno di questi alberi portava

dei fiori, delle frutta altre ancora verdi;  
 ed altre già mature. Tutti stavamo mora-  
 vigliati di questo spettacolo, e i giovani  
 venivano da me per chieder loro spiegazioni  
 questo mistero. Mi ricordo che per addi-  
 farli in qualche modo dava loro intesa  
 risposta: In paradiso non si come sulla  
 terra, dove si cambiano le stagioni e le  
 temperature. Qui non vi sono più cambia-  
 menti, la temperatura è sempre uguale;  
 apperò <sup>nello stesso tempo</sup> anni sempre tutto il bello tutto  
 il buono di <sup>tutte</sup> ~~ogni~~ stagione dell'anno.  
 Ma quivi non era ancora il paradiso,  
 come ci vedevamo, e perciò servendoci  
 lui di un frutto che di un altro.  
 ascendemmo su di quella collina tanto  
 che siamo giunti sulla sommità. Qui  
 estendevasi un vasto piano, immerso  
 al quale seguiva un'alta montagna.  
 E vedevamo molta gente, che con grande  
 alacrità, saliva su quel monte; ed altri



pure vediamo che dalle sue sommità  
 discendendo fino a basso venivano ad  
 aiutare quella gente a salirvi. Allora  
 ci siamo accorti <sup>che</sup> era il paradiso.  
 Molti de' nostri giovani si misero tosto  
 a correre per giungervi presto; ma  
 giunti ad un certo punto s'arresta-  
 vano spaventati, e ritornavano indietro  
 tristi e malinconici. Ma che cosa ci  
 dimandai loro, che tanta vi abbate, vi  
 unde si tristi? Che cosa era? mi rissi-  
 mo, venga, venga a vedere, e offettammo  
 il passo; ed oh! spettacolo orrendo! Ci  
 vedemmo innanzi un lago di sangue,  
 sulle cui rive, <sup>mani</sup> mani, piedi tronchi, crani  
 spaccati ed altre membra squartate,  
 Dalla parte opposta era scritto a  
 grandi caratteri: per Sanguinem.  
 Allora dimandai ad uno, che ora non  
 mi ricordo più chi sia, e rispose:  
 Questo è il sangue di tanti e tanti

martiri; i quali tutti giunsero alla sommità  
 del monte versando il proprio sangue. (E  
 qui si mise a ruminare molti di questi  
 martiri, fra cui annovero pure i soldati  
 del papa caduti sul campo di batta-  
 -glia per la difesa del dominio tempo-  
 -rale) Quelle mani, continua quel giovane, que-  
 piedi, quelle membra, quei teschi che tu  
 vedi seminati sulle rive di questo lago,  
 sono di quelli che tentarono d'assalire  
 cotesta montagna, che è figura della  
 Chiesa cattolica, difesa da cotesto sangue  
 tutti i suoi nemici che già l'assalirono  
 furono fatti a pezzi, tutti perirono in  
 questo lago. Vedi poi là quel Vallone?  
 (e m'indico ~~al fondo~~ a destra di me verso  
 Oriente una valle vastissima) ebbene sap-  
 -pi che gli dovrà ancora essere riempia-  
 -to dal sangue di coloro che per questa  
 via avranno da salire su questo monte.  
 Così ci disse quel giovine. Noi intanto con-



Continuumo il nostro viaggio, arrivando  
 a sinistra la collina, e alla destra  
 il lago e la montagna. E d'esso ad  
 un certo punto finire il lago di  
 sangue, e presentarsi a noi un lago  
 d'acqua, le cui sponde sparisce pari-  
 mente di membra squartate come  
 prima. Dall'altra parte stava  
 scritto: per aquam. E vedevamo  
 molta gente, anche di nostri giovani,  
 che passeggiavano su quell'acqua  
 sulla punta de' piedi con una  
 libertà sorprendente, e si portavano  
 all'altra sponda. Ne dimandam-  
 mo la spiegazione a quel nostro  
 compagno, e ci disse: Questa è l'acqua  
 che usci dal costato di Gesù, la  
 quale sebbene in <sup>piccola</sup> quantità e si molli-  
 ficherà in questa guisa, e si molli-  
 ficherà ancora; questa è l'acqua  
 nella quale furono battezzati e

purificati quelli che già salirono  
 su questo monte, e dalla quale do-  
 vranno essere battezzati, e purificati  
 quelli che ancora vi dovranno sa-  
 lire. Vi si sale o per mezzo dell'in-  
 nocenza, o per mezzo della peni-  
 tenza. Continuumo il nostro  
 cammino sempre girando attorno  
 alla montagna, e venimmo ad  
 un altro lago; ad un lago di  
 fuoco. Dalla sponda opposta si  
 leggeva scritto: per ignem. Ci  
 venne nuovamente spiegato: Questo  
 è il fuoco della carità di Dio e dei  
 santi; questo è il fuoco, da cui furono  
 consumati i corpi di tanti martiri;  
 molti sono quelli, che dovettero pas-  
 sare per questa via per salire sulla  
 montagna. Di lì partiti giungemmo  
 ad un altro lago pieno di bestie  
 feroci. Eravi dei serpenti di leoni, tigre



pantere, anche dei cani, gatti e simili.  
 Ma quello che mi fece colpo, si è che  
 videro molti de' nostri giovani,  
 i quali camminavano senza  
 alcuna paura sulla testa <sup>sui denti</sup> di  
 quelle bestie, come se camminassero  
 sopra sulla nuda terra. Io li  
 chiamava a tutta voce; ma per  
 carità, loro dicevo, non andate a  
 avanti; vi fate spavare; ma non  
 valiva. Allora mi fu detto: che non  
 sa che sta scritto che i giusti  
super aspidem et basiliscum ambulabunt,  
et conculcabunt lionem  
et draconem? Qualcuno allora  
 mi disse: venga, andiamo al di  
 là - Oh! io non mi sento il coraggio;  
 i da presuntuoso il sup-  
 porsi giusti da poter passare  
 illesi sulla testa di questi ani-  
 mali feroci; andate voi altri, se

volete, io non ci vado. E se non si sente  
 Ella, mi si ripose, tanto meno ci  
 andiamo noi. Passato questo  
 lago, vado all' anfiteatro, videremo un  
 ampio terreno, tutto coperto di  
 gente uomini. Di questi ad alcuni  
 mancavano le braccia, ad altri  
 gli occhi, ad altri le orecchie, ad  
 altri <sup>poi</sup> altre membra del corpo.  
 Intesi tutta quella gente avere  
 perdute quelle parti del corpo  
 per le grandi opere di penitenza;  
 chi lavorando per amor di Dio  
 e del prossimo, chi morendo;  
 scando gli occhi, chi le orecchie,  
 e via dicendo.

Parte 2<sup>a</sup>

Ferminato quel vasto piano, ecco af-  
 facciarsi a noi una piazza vastissima  
 piena di gente, e tutti parevano dirigersi  
 verso la montagna. Questa piazza



di mano in mano che andavasi  
 approssimando alla montagna:  
 restringeva, sicché al punto di comuni-  
 cazione col monte appena poteva  
 passare un uomo, il quale ancora  
 doveva stringere bene le membra e  
 gli abiti affine di poter passare,  
 e giungere sulla montagna. Tutto  
 inteso che coloro i quali vogliono  
 andare al paradiso devono spogliar-  
 si del peccato; lasciare indietro ogni  
 pensiero, ogni affetto terreno; poiché  
 il paradiso è quel luogo nel quale  
nihil impeditur inquinatum. Ma  
 paggio che sono stato! invece d'in-  
 camminarmi anche io verso il paradiso,  
 mi volsi indietro, ed evo scorgere una  
 valle amplissima, il cui fine raggiun-  
 gere non poteva vista d'occhio umano.  
 Ella discendeva andava sempre  
 discendendo; ma in un modo quasi

insensibile. Andiamo videre quello  
 che c'è colà? diciamo. Andiamo.  
 E vedemmo un modo di gente; chi  
 era in carozza, chi a cavallo, chi ballava  
 e molti camminavano e suonavano tamburo.  
 Tutto insomma facevano gran festa. E  
 intanto ci mostravano in quella valle,  
 ed evo che cominciavamo trovare delle  
 bellissime rose. Qualcuno ne prese una,  
 ma ben presto si accorse che era quarta nel'in-  
 sterno; le foglie erano belle e soffici anzi al-  
 di fuori, ma rivoltate al di dentro. Trovammo  
 altresì della viola bellissima a vedersi, ma  
 quarta anch'essa e puzzolente. Ci facemmo  
 avanti in quella valle, sempre discendendo  
 senza quasi accorgersi; e trovammo ad  
 un punto due begli alberi, carichi di frutti  
 che era un piacere a vederli. Uno di noi  
 due giovani corse tosto, staccò dall'albero  
 un frutto però, che non poteva essere più  
 bello, e più maturo; gli gettò i denti dentro



Da ah! lo trovò pieno di sabbia; lo  
 gettò da se idignato. Ma che cosa  
 è mai questo dimandarmi? Uno  
 di nostri giovani, e del quale so il  
 nome, ci disse: questo è tutto il bello e  
 il buono che presenta il mondo. Tutto  
 è apparenza, tutto è insipido. Ci avan-  
 zammo, ed ecco ad che vidermo, che strava-  
 zanza! uomini aggiogati ad animali, e  
 vidi pure molti di nostri giovani, aggie-  
 gati di un bue, di un asino,  
 di un mulo o di un cavallo. Ne  
 vidi poi molti con un altro sorte di  
 animali, con porci. Egli si avvoltolavano  
 con essi, mangiavano quello che essi man-  
 giavano, ruminavano nell'immundizia,  
 nelle tenebre come facevano quelle bestie  
 immonde. Li osservai bene tutti, e vobbi  
 che quelli, i quali erano aggiogati coi  
 buoi sono i pigri; e disse tale me stesso:  
 ben ti sto, non vuoi mai fare niente,

ne steli con quelli animali. Il nome  
 qui che non voglio asini, mi vobbi  
 coi cavalli, e mi accorsi essere istordi;  
 quei che non vogliono avvedersi né  
 ai consigli, né ai comandi, quelli i quali  
 sono senza cervello, dei quali  
 appunto sono paragonati dalle scritture sacre: <sup>ai cavalli e di molti altri</sup> ~~quasi parole:~~ *quasi parole:*  
*equus et mulus quibus non est intell-*  
*tus.* Color poi che erano coi porci ve-  
 ro quelli che si pascono dalle loro tenebre,  
 che vivono nel brutto porci, quelli i quali  
 sono, i quali come il figliuol prodigo  
 stanno lontani dal padre uberto vivendo  
 lussuoso. Di tutta questa vista ci siamo  
 accorti che quella grande valle era il  
 mondo, che di là si discendeva all'inferno.  
 Ecco, uno ci disse; <sup>come</sup> gli uomini peccatori  
 vanno all'inferno senza quasi accorgersi.  
 Tutto chiamai i giovani, e fuggiamo pres-  
 to di qui, con dispiacimento, senza che  
 ce ne avvediamo di scenderemo all'inferno. E



ritornammo indietro, e ci portammo  
 etc. in

parte 3<sup>a</sup>

Visto che da quella valle si andava  
 a poco a poco all'inferno, voltammo  
 indietro, e ci portammo sulle vaste  
 pianure, coperte di gente tendente alle  
 montagne. Noi pure seguiamo i  
 passi verso le montagne, e arrivammo  
 in faccia ad uno stretto <sup>passo, in figura di</sup> porto, non  
 che di sotto <sup>di quale scesi</sup> uno spaventoso precipi-  
 zio. Quivi giunti i giovani furono  
 spaventati, nessuno più osava  
 andare avanti. Andate avanti,  
 loro disse, che fate? Oh! si, venga  
 a fare la prova; se cado e parlo  
 questo porto. Finalmente qualcuno  
 fu il primo, un altro il secondo, e  
 uno dopo l'altro passarono al di  
 là, e ci trovammo ai piedi di quella  
 montagna. Ci provammo a salire;

ma vedemmo essere cosa scabrosa;  
 trovammo mille difficoltà. Quivi sor-  
 =gna una pietra roccia da montare; la  
 un precipizio; da un'altra parte un es-  
 =puglio d'impedire il passo; non senza  
 =vamo strada. Ma dopo alquanto di cam-  
 =mino gli ostacoli cominciarono a spa-  
 =rire, e ad un certo punto trovammo  
 un sentiero praticabile, salivamo  
 più comodamente. E in istante arriva-  
 re ad un posto, dove stavano tante guide;  
 la quale parola in modo mi stordì,  
 così grande, che io non potrei intenderlo  
 a descrivere senza ricorrimi di compul-  
 =sione. Io lo lascio dunque, e andrò avanti.  
 Intanto vedemmo un grande numero  
 di gente che saliva, e che arrivati alla  
 cima di quella montagna vivevano ric-  
 =cati per grandi feste e per lungo tempo  
 applauditi. <sup>Esultavano</sup> Una musica veramente celeste  
 voci le più dolci, i suoni i più soavi. ~~sono~~



E questo maggiormente i'incoraggi e salivvi.  
 Ma intanto si pensava e diceva: ma si am-  
 noi ~~per~~ ~~già~~ ~~non~~ ~~già~~ ~~more~~ ~~già~~ ~~more~~, che vogliamo andarci  
 al paradiso? Ho sempre sentito adire, e so  
 che bisogna prima passare al giudizio,  
 e mi siamo vivi, non abbiamo ancora  
 subito giudizio alcuno, e ridavamo. Ma  
 comunque sia, andi o vivi o morti an-  
 diamo avanti, e accelleravamo il passo.  
 Ad un certo punto mi volsi indietro per  
 vedere se i già avuti con me tutti i gio-  
 vani, e m'accorsi che non ne aveva  
 che quattro o cinque. Mi fermai non  
 poco ucciato; guardai al passo, e vidi  
 sparsi sin di qua, e sin di là sulle  
 montagne. Mi misi a gridare a tutte  
 potoze, facendosi loro segno che venissero  
 presto; <sup>due che vennero; ma per gli altri</sup> ~~ma~~ nulla v'alevo. Gli uni  
 correvano <sup>dietro</sup> ~~per~~ ai papavergliori; gli altri  
 raccoglievano delle lumache, altri adunavano  
 fiori; ma nessuno pensava di venir su. Allora

mi determinai di discendere giù in, e andarci  
 a prendere e spingerli su. Così feci, avvisando  
 sto, dava un cartone a quell'altro, dava  
 un pugno ad un terzo, ed era già disceso  
 fino ai piedi delle montagne, e l'avevo  
 già tutti avvisati. Ciò fatto volsi di bel  
 nuovo i miei passi indietro, per muove-  
 mente salire; ma giunto ad un punto  
 m'intoppai in una pietra, caddi per terra;  
 e mi svegliai. Ora che vi ho raccontata il  
 sogno venendo da voi due cose: la 1<sup>a</sup> che  
 non lo andate raccontare ad alcuna persona  
 estranea alla cosa; la 2<sup>a</sup> che non veniate  
 a dimandarmi chi posto avete, che  
 uso faeste ecc. perché questo potrebbe essere  
 per alcuni più vantaggioso che utile.  
 Quello che vi dico si è che se il sogno non  
 fosse stato un sogno, ma una realtà;  
 e che veramente avessimo allora dovuto  
<sup>avere fra 700, oppure 800 giovani</sup>  
 muove soli 4 orvioli & erano quelli che  
 vi sarebbero andati; ma intendiamoci; solo que-



o cinque sono quelli che sarebbero andati subito subito al paradiso senza toccare le fiamme del purgatorio. Gli altri chi molto chi poco chi forse anche un minuto solo avrebbero dovuto passare primo nel purgatorio.

—

La notte del 15 maggio 1861 verso un'ora e mezzo cadde il fulmine nell'oratorio; passò pel camino della stanza del D. Nino; gittò giù un buon tratto di volte nelle camere degli artigiani. Spiegando la cosa naturalmente spaventato avrebbe dovuto essere il grido; ma avvenne in tale circostanza una nuova prova che il Signore Maria S. vegliava a nostro difesa. La volta della camera era solo di assi con uno strato di canne ad essi inchiodato ed incalciato. Tutto avrebbe dovuto essere incombuto. Le lettere ubine di ferro non furono tocche che un momento che la volta tutta non parve che una volta

di fiamme. Con attestano diversi giovani che erano svegliati, uno dei quali un'ora e qualche minuto prima trovarsi in piedi nella camera per qualche suo bisogno. Per lui la sarebbe stata finita e in piedi ancora si fosse trovato al punto della caduta. In tutta la mania che guardas all'ovinte si notò che tutti i fili di ferro che tennero attaccato lo strato di canne agli assi rimasero divorati. Due soli di giovani ricevettero qualche colpo, non dal fulmine ma da qualche pezzo di calinaccio delle volte, che caduta venne a solderarsi nel proprio letto. Uno di essi fu colpito vicino all'occhio destro. Le quel pezzo di volta forse venuto a battere un poco più sotto l'avrebbe acciato, e un poco più sopra l'avrebbe colpito nel polso, e forse l'avrebbe ucciso; ma la mano di Dio saggiamente lo dire, che nessuno grave danno ne seguì. Tutto le immagini della



all'adunata che erano in numero sparse  
 per quella manica della camera accanto  
 vicino qualche rottura nel muro, ma cui  
 non furono nemmeno toccate. Tutti  
 quelli poi che lungo il giorno vivevano  
 a visitare il quarto che aveva fatto  
 il fulmine dicevano che quel colpo avrebbe  
 dovuto fare un macello di giovani, e  
 andavano <sup>via di là</sup> magnificando le bontà  
 di Dio e della Vergine. Il fulmine  
 andunque scese dal camino, dopo  
 aver nel suo passaggio fatto quel  
 quarto nella camera degli arti-  
 ziani andò a trovare il nostro sig.  
 D. Dono. Ruppe il muro dell'antico  
 focolare, saltò in camera, e quindi dopo  
 aver fatto il diavolo scoppiò con colpo  
 terribile. Ecco quanto raccontò il sig.  
 D. Dono a questo proposito:  
 Non era molto che mi era addormentato,  
 e sognava che aveva delle bestie acci sul capo

Le quali mi prendevano per i capelli e quasi  
 volevano strapparmi. Io mi industriavo colle  
 mani per allontanarle ma non mi era  
 possibile; quando ecco che sento un terribile  
 fracasso; mi apro gli occhi e veggio la camera  
 piena di fuoco, e mi avveggo che il mio letto stava  
 sollevato in alto e parva volere sversarsi. Fatto  
 dissi tra me: forse è la casa che rovina, ed io  
 cado con lei. Mentre così io pensava e io che  
 il letto cadeva a <sup>con un terribile colpo</sup> terra mi fu balzare. Con  
 un pozzo più di buona grazia, dissi tutte le cose  
 pensava che la camera fosse sprofondata  
 ed io forse pure sprofondata col mio letto al  
 piano di sotto nello studio. In questo dubbio  
 volli provare e ancora fossi in camera o no  
 poiché mi trovava in un grande spavento,  
 ed in una confusione tremenda. Portai la  
 mano al cappellato del letto e avessi ancora  
 trovato le punicelle del capannello, e lo trovai.  
 Ah! non al buco, dissi tutto, e già una forte  
 scampanellata. Fatto corso v'era. Rossi



quali sentito il colpo tremendo erano essi  
 pure al sommo spaventati. Essi trovarono  
 ogni cosa in disordine; il tavolo era rovesciato  
 con uno quanto era sopra; da tutte parti  
 libri sparsi, vetri rotti. Riguardo al sollevamento  
 del letto credo che sia prodotto  
 da ciò, che la lettina essendo di ferro trasse  
 l'elettrico, il quale giunto ai quattro  
 panni della medesima non potendo più  
 oltre andare <sup>ivi</sup> si sfogava - produceva quel  
 sollevamento; mentre ciò accadeva nella  
 stanza di S. Paolo la camerata e degli  
 artigiani usò tutta corosopro. Alcuni  
 sentito il colpo - l'effetto tremendo simili-  
 mo a gridare - chiamare il capo di Camerata;  
 il quale sebbene si fosse meglio al  
 colpo del fulmine non si era più ancora  
 avanti della caduta della volta. A  
 quel grido dei giovani si mise egli pure  
 a gridare che furono silenzio, esser da  
 bambino avere paura del tuono; ma nulla

salvano le disproporzioni sue riprensioni, ed  
 i giovani gridavano ancora più forte  
 Donetto, Donetto da una parte; ah! ah! da  
 l'altro. Allora balzò dal letto, si accese  
 il lume, corse vide quel brutto gioco.  
 Rimase pieno di spavento alla prima  
 vista di quella rovina nel timore che alcuni  
 fossero rimasti uccisi; ma quando li vide  
 ancora tutti <sup>vivi</sup> vide un lungo respiro, e di nuovo  
 disse il Deo gratias. Si mandò tutto a chiamare  
 il mare Rossi - Riccio ed il Sig. D. Paolo  
 immersi nello spavento ancora, affrettati  
 vennero a vedere e grave fosse il danno  
 di quei due malinici. Venne il Sig. D. Paolo  
 nella camerata ridendo faceva animo a  
 tutti, che non avessero paura, che avessero  
 in cielo un buon Padre e una buona  
 Madre che vegliavano e assistevano di persona.  
 Visitato il male mandò tutto a prendere  
 dell'acqua vegeto-minerale in un  
 bicchiere, ed egli medesimo lavò con quella



l'occhio e le vertugioni di quei giovani,  
 e così impedi l'ulteriore espugnazione.  
 Intanto per lo spavento e la meraviglia  
 si passò circa un' ora. Nella  
 camerata si faceva pure il mese di  
 Maria. Quivi i giovani a proprie spese  
 avevano fatto un piccolo altare, sopra  
 cui stava un piccola statua di Maria,  
 e tutte le sere prima di coricarsi si  
 dicevano sette Ave Maria ai <sup>suoi</sup> sette dolori  
 di ~~Maria~~. Nella sera dopo le suddette  
 Ave Maria il capo di Camerata non  
 se per qual motivo fece ancora dire  
 un' Ave Maria dicendo: Diciamo un' Ave  
 Maria affinché la Madonna ci  
 difenda<sup>da</sup> tutte le disgrazie, e venga bene  
 a proposito. D. Bosco invitò quindi  
 tutti a ringraziare il Signore e la  
 Madonna che si avessero preservati  
 dalla morte in queste circostanze,  
 e avanti a quell' altare dicimmo le

litanie di Maria Vergine col triumphum  
precidium e con un Padre ed altre  
 egual Santo che più aveva pregato  
 il Signore tenersi lontani dalla  
 presente disgrazia. Ci finiti nessuno  
 voleva andarsi a coricare, ed alcuni  
 avevano ben voluto non avrebbero però  
 potuto, poiché il loro letto era occupato  
 da qualche cosa d'altro. Erano le  
 due e mezzo. Calammo in Chiesa.  
 D. Bosco si mise a confessare e confessò  
 circa 30 giovani, i quali furono loro  
 comunicati nella Messa che D. Bosco  
 ci disse, e alle 4 tutto era finito.

Il giorno poi il Sig. D. Bosco: e poi già la  
 terza volta che il fulmine mi viene  
 minacciare così; la prima volta quando  
 era ancora in luminario; la seconda  
 del 1865 quando mi trovava agli esercizi nel  
 Ignazio; la terza questa notte nello  
 stesso mio letto. È già da alcuni giorni



che io mi aspettava qualche importunio,  
ma non sapeva quale dovesse essere; ora  
lo so. Ma abbiamo ringraziato bene  
il Signore e la Madonna che nessun  
male ci sia stato fatto. —

Oli 19 di Maggio <sup>1861</sup> giorno della Pentecoste  
D. Bossi dopo molte e moltissime istanze  
di un suo figlio dell' Oratorio, Serralunga,  
si lascio prendere il ritratto per mezzo

Alti affariti che malgrado dell' apparato Daquerotipo. Prima per  
ogni istanza non volera di dare principio, rivolto al suddetto giovane  
disubbidire di camara per tal uso gli disse: Sappi che sono gia tre  
giu; Lavide un giovane o quattro volte che io videro le molte  
anziano della casa, il istanze anzi preghiere di alcune fami  
che Cagliari giov. si ingiugli di Torino mi sono lasciate indurre  
chio a suoi piedi, pregandolo a prendermi il ritratto, ma nessuno  
a nome di tutti i giovani a finora ci riusu. Ultimamente sono  
far loro quel piacere; ha subordato con alcuni giovani dal mio  
che stato per noi un rammarico litograf di Torino il Signor Dubois.  
grande, avendo egli a memoria, per questo appo il padrone, si prova  
una avere il ritratto. sono tutti i suoi garzoni, ma tutto

fa inutile. Erano tutti fuori di se.  
dicevano che loro non era ancora mai  
avuto un fatto tal. Io ridendo, dicevo  
loro: Vidano, se vogliono prendere il  
mio ritratto vadano a fare una  
buona confessione poi vengano come  
lo potranno prendere. Egliu andavano  
che io dicevo questo per farli ridere  
vano, ma intanto dopo aver passato  
le piu di un' ora furono costretti  
a lasciarmi venire via senza aver pre-  
tutto prendere il mio ritratto. Ora  
lo stesso io dico a te: se sei in gra-  
zia di Dio, bene, va pure avanti;  
altrimenti lasciare pure tutto punto  
perdere un solamento tempo. Il  
Suo si mette all' opera, e prende un  
volto, ma non riusu molto bene.  
ho veduto dire che sia andato ad  
sopra e allora detto un atto di contri-  
-ne. Venne e glielo prese la seconda, la



Tardi volta e rinsi abbiamenti. //  
 Allora tutti si misero a gridare: sara //  
 e in grazia di Dio sara: in gra //  
 zia di Dio. Si prese pure il ritratto //  
 di D. Bosco in mezzo una grande //  
 quantita di giovani. Prima per //  
 D. Bosco disse pure ai giovani che //  
 quelli che non avevano le cosucce //  
 ben pulite non si mettessero altrimenti //  
 a scriverci i nostri bretti. Molti vi //  
 scrissero molto bene, alcuni piu //  
 molto, p. es. io confesso che sono stato //  
 furbo, ma una posizione bellissima; //  
 ma tuttavia non ci riuscii bene. Ci //  
 pensai, e mi accorsi che avevo qualche //  
 cosa sulle cosucce, e in quel giorno //  
 medesimo avevo avuto una disputa //  
 con un mio compagno, il quale io //  
 avevo detto qualche parola non //  
 molto caritativa. Deme e dello conf. //  
 come d'alti sono venute a confermarmi

che D. Bosco disse il vero, che per prendere //  
 il suo ritratto, o essere presi insieme con //  
 lui bisognava avere le cosucce pure //  
 da ogni peccato anche veniale verbo //  
 23. //  
 Di G di giugno 1881 D. Bosco raccontò con //  
 alcuni amici questo fatto: Questa sera (giorno //  
 di sabato e D. Bosco confessava in chiesa nel //  
 suo luogo solito, solito) me ne arrivò una //  
 bella: raccontò, raccontò. Era lì sull'imboccatura //  
 e confessava un giovane. Dopo aver ascoltato //  
 quel tanto che mi disse gli dimandai se //  
 non avesse più niente: mi rispose: non //  
 ho più niente. Pensai bene gli replicai //  
 potrebbe darsi che avessi ancora qualche //  
 cosa: non ho più niente mi replicò. Ma //  
 non mi stavo ancora insistendo veggio un //  
 gesto sommamente <sup>umile</sup> ~~umile~~ dalle cattedre //  
 del coro, e passando per mezzo i giovani //  
 circostanti che stavano preparandosi //  
 a <sup>rampicare sulle spalle</sup> ~~venire~~ //  
 unirsi <sup>alle spalle</sup> ~~alle spalle~~ //  
<sup>frangere al collo</sup> ~~di quel giovane infelice~~. A tal vista //  
 920 E 10



mi prese un brivido di spavento; il  
 mio cuore rimase commosso, le lagrime  
 spuntarono negli occhi e pianse. Ma  
 feci di nuovo ad interrogare il povero mio  
 giovane: «ma non hai più niente? l'altro  
 francamente mi ripeti: non <sup>ho</sup> ~~mi ricordo~~  
 più di niente. Ma pure mio caro  
 figlio io veggio sulle tue spalle un  
 grosso sirmione, e intanto faccio segno  
 di volermi alzare; pochi a dirle subito  
 poi mi garbava starmene vicino a  
 quella buca bestacciata. Intanto i gio-  
 vani circostanti si trovavano indietro, altri  
 si trovavano gli occhi per non sentire.  
 Allora il punitore vedendo che io piangevo,  
 e sentendo che avevo sulle spalle il  
 sirmione rimase egli pure pieno di  
 spavento, si mise a piangere, e mi tenne  
 per <sup>le vesti</sup> ~~collo~~ <sup>non mi</sup> ~~afferrò~~ non <sup>la ripeteva</sup> ~~giudicò~~. Ma se  
 non vuoi che io fugga dimmi ogni cosa.  
 Allora fu che io fu coraggio, e mi confessò

essere due anni <sup>insegno</sup> che avevo fatto  
 un peccato, <sup>perseguito</sup> e l'avevo sempre tacuto  
 in confessione. Fu il Don. Questo fatto  
 lo raccontò solamente ad alcuni chierici  
 e dimostrandosi piacere che non si divulgasse,  
 e che nessuno si curasse di sapere chi  
 fosse quel giovane. Questo fatto  
 fu una profonda sproposizione su  
 quello che l'indiano raccontava, e per  
 ricordare il sogno che poteva essere  
 primo il Dono aveva fatto, <sup>nel quale</sup> ~~e che~~  
 avevo veduto quattro giovani col  
 sirmione al collo.

La sera del 10 di giugno 1861 D.  
 Posso dopo le irrazioni quando i giovani  
 erano già andati al riparo trovandosi  
 sotto i portici con alcuni chierici raccon-  
 to tante belle cose. Fece le altre quanto  
 segue: Noi abbiamo <sup>di più</sup> presentemente  
 dei giovani nella casa favorita da  
 Dio con doni speciali. Uno di questi



l'altro giorno ebbe questa visione:  
 mentre si faceva la comunione vide  
 sollevato sopra la pisside una palla  
 la palla grossa come un orillo;  
 e poi la vide crescere sempre più  
 finché venne grossa come un palla  
 ordinario. <sup>o così l'opinione la visione.</sup> Io non eppi dargliene  
 la spiegazione, ed egli ne rimase. Quel  
 do giovane palla ha più bisoni;  
 sebbene ora ve ne sono altri che  
 apparentemente spicchino più di lui.  
 Io che vado da esso. Si dimandò  
 chi fosse, ma non u lo disse. Io pensai  
 ve un amico che per caso era venuto  
 a sapere un inconfesso del giovane  
 stesso. Io curioso. Poi tanto che egli me  
 lo disse. Questi i capricci. — Un altro  
 giovane ebbe questa <sup>altra</sup> visione: Dopo l'e-  
 levazione dell'ostia vide la persona del  
 nostro S. Redentore inchiodato sulle  
 croce. Da prima era vegeto, poi cominciò

con magri e scarsi che faceva un'orrida  
 sione. E vide che i giovani correvano  
 a lui: d'intorno, e gli offrivano da man-  
 giare affretti si ritirava un poco, e  
 gli dimandavano il motivo di quella  
 sua malinconia. Egli loro rispose: Che  
 miei cari figli: così vuole l'Eterni mio  
 padre. E terminò la visione. Quello  
 che mi <sup>per</sup> piace si è che questa visione  
 me la raccontò così alla buona sopra  
 un foglio di carta, che ho sopra in  
 una camera, senza dagli alcuna im-  
 portanza. Io gli dimandai poi se  
 sapeva che cosa voleva significare  
 quella grande malinconia del D. S.  
 ed egli mi rispose: mi pare che vo-  
 gliò significare che ci debba venire  
 una grande carestia; ma non subito  
 forse da qui a qualche anno. Allora  
 diversi dimandavano: ma chi è costui? Ma  
 D. Paolo non ce lo volle dire, e continuò.



Ma abbiamo poi uno che può dirsi in conto  
 di un ~~colloquio~~ colloquio colle Madonna. Mi

Il Po di quando gli lasio  
 qualche cosa a dimandare  
 a Maria, e subito dopo un  
 molto mi fece la risposta  
 siccome gli dice Maria?

dice molte cose e contano e sono che  
 ricevute da Maria. Questo fatto poi  
 è molto singolare. Ora vedere sto attentamente  
 per vedere dove andrà a finire. Tutti  
 eravamo meravigliati, e dimandavamo  
 che a dire chi fossero questi giovani  
 fortunati che avevano fatto un così  
 conoscevamo. Ma egli ci disse: qui  
 è proprio il caso di dire: abscondisti  
haec sapientibus et revelasti ea parvulis  
 Ora non c'è niente, non c'è buona  
 volontà che valga, il Signore dispensa  
 i suoi doni a chi gli pare e piace.  
 A me però i più cari una virtù  
 sostando che questi grazia straordinarie  
 poiché questi segni di predilezione  
 sono molto pericolosi, e tanto più  
 quando sono frequenti. Poiché queste  
 anime leggeranno talvolta ventisette  
 92173

dal pulpito a raccontare una visione di un  
 santo, o qualche altra cosa di soprannaturale.  
 Un tal racconto farà colpo sopra di uno che  
 non abbia mai avute di tali grazie; ma sopra  
 uno di questo di cui parliamo non farà im-  
 pressione alcuna; anzi v'è pericolo che dica  
 per se stesso: Oh! questo non è poi un gran  
 che; di queste cose ne ho avute anch'io. E  
 allora quai, quai se se ne gloriano fosse anche  
 per poco. Alcuni anni or sono avvenne un  
 giovane qui nelle case (Zucca) il quale  
 in sua malattia <sup>essendo</sup> aveva visto la Madonna,  
 da cui aveva saputo tante belle cose. Ma

Il Mi ricordo che ne vidi di due diverse prove, fra cui di conoscere fra  
 uno, il quale invece di andare a suoi compagni che andavano trovarlo  
 al letto quali fossero già andati a confessa-  
 re e quali no, e li mandava, quando la sera  
 di un Sabbatho. Fu pure una bella prova  
 di quella visione la buona condotta che  
 prese a menare dopo la sua guarigione.  
 Ma poi cominciò ad argir, e argir fu  
 92174



al punto che furono costretti a mandar-  
 lo via dalla casa! Ma comunque  
 io non abbiamo già avuto special-  
 menti in quest'anno molto poco  
 della bontà di Dio verso questa casa.  
 Tutto questo fatto dimostra che  
 il Signore regna in queste cose  
 che egli ci protegge e difende. Fa  
 andare avanti ogni cosa sua e  
 noi ce non ci corrispondiamo. Dico  
 poi riguardo alla predetta vicenda di  
 quei due giovani. Riguardo all'istesso  
 io non fui mai favorito e non nella  
 moltiplicazione della particola. Quella è  
 proprio stata bella. Uno gli dimandò:  
 quello è poi proprio certo. Si per questo  
 è certo. Avrei avuto nella predetta non  
 più che dieci particole e comunicai una  
 sessantina di giovani, e finii di comunicar  
 l'obbino giovane coll'ultima particola.  
 Queste ultime parole di S. Paolo dimostrano

due cose: <sup>15</sup> <sup>giarimento de Dio</sup> che altri favorito di tal sorte. E  
 che il fatto della moltiplicazione delle  
 particole già da lui raccontate altre volte  
 e vedo <sup>che sia stato</sup> già scritto e certo. Comunque sia  
 io confesso che questa mezz'ora d'intratti-  
 nimento al sig. S. Paolo fu più bene all'an-  
 ma mia, e a quella di miei compagni,  
 secondo essi ingenuamente all'indomani  
 mi attestarono, che non dieci giorni di  
 esercizi spirituali. All'indomani si esaminò  
 ma con ogni cautela affine di venire  
 almeno sospettare con un poco di freddezza  
 se chi mai furono quei giovani fortunati.  
 Gli uni dicevano parmi che della casa  
 quegli l'altro parmi sia questi, ma  
 di certo nulla si poté sapere. Tuttavia  
 fortunatamente si dubitò che fosse quegli  
 che aveva si frequentato colloquio con  
 Maria. Questi è un amore veramente  
 insensato, che riprendo ancora del bel  
 condore dell'isola battinale. (gl. S. Paolo)



Principio degli studi di D. Bone.

Il 1° di luglio 1661 D. Bone dopo pranzo nel refettorio a richiesta d'alcuni suoi giovani mi raccontò per recrearsi alcune cose alcuni episodi della sua gioventù. Fra le altre cose, le seguenti: «Voglio raccontarvi, egli disse come ebbe principio i miei studi. Io aveva circa dieci anni quando si diede la missione a Wullighera. Io andava sempre mattina e sera a sentire le prediche. Un giorno io me ne ritornava a casa, e mi trovava <sup>pure</sup> una una schiera di gente, fra cui scesi il cappellano di Murialdo, un certo D. Caloso, già vecchio. Vedito un ragazzino, come io ero, capo scoperto, capelli neri che pareva il fottello, quel buon sacerdote mi si avvicinò, e mi dicendo: - Dove vi andate? - Dove sono andato, i risposi; sono andato alle prediche ed ora ritorno a casa - Lui andato alle prediche rispose egli, ma ne avrai mangiato poco - Io mangiato poco, ho capito tutto.

Oh! impossibile. Vedi se tu ti senti di dirmi quattro parole della predica di questa mattina, ti do quattro soldi; eccoli qui, e me li mostri. - Ebbene mi dica quel predica vuole che io le reciti, se lo 1° o lo 2° di questa inane di quello che vuoi, purchi me dica quattro parole - Sì, gliene dico anche di più, ma mi dice soltanto se dello cominciare dalle 1° o dalle 2°. - Eh! là, dimmi qualche cosa dello 2°, di quello del giudizio. - Vuole, ripresi io, che le reciti la prima parte della predica, o la seconda o la terza? - Quel che tu vuoi, ti ripeto, purchi me ne dica quattro parole, io ne son contento, e ti do i quattro soldi. - Eh! vidi, puoi dire quello che molto mi ha commosso sia l'anima che il corpo, che farà l'anima e il corpo, quando questo al nome dell'angelico tromba dovrà risuscitare, e comparire.



nello gran valle, la grande ripugnanza  
 che ella provò nel dover nuovamente  
 entrare nel suo <sup>che le fu</sup> corpo, compagno d'iniquità,  
 e mi non messo lì e gli recitai tutto il  
 lungo dialogo dell'anima col corpo  
 come l'avevo fatto il predicatore. E  
 parlai per lo meno dieci minuti senza  
 interruzione. Tutti mi stavano attenti,  
 e mi guardavano con istupore, e vidi  
 che a quel buon sacerdote cadde una  
 lagrima dagli occhi, tanto ne era  
 commosso. Allora si mi dimandò: - hai  
 ancora tuo padre? - No, non l'ho più;  
 ho solamente più mia madre - Sai  
 tu a servir messa? - Sì, un poco - E che  
 domani mattina verrai a servire,  
 e intanto ti dirò quel che devi di dirti.  
 Al domani mattina mi portai a  
 Murialdo, e gli servii messa, che a servirlo  
 sono benissimo. Egli mi condusse  
 prima in mes camera, dove giunto

mi disse: Ecco, io avrei bisogno di  
 scrivere tutta quella predica del giorno  
 che si fece in mattina; ti interresta  
 tu di dettarcela? - Sì, sì, che mi  
 sento; ma però io non sono capace  
 di dire le parole in italiano. - Non im-  
 porta, dille pure in piemontese. -  
 E così, si mette a pure a scrivere, e  
 gli dettai tutta quella predica da  
 capo a fondo. E questa medesima pre-  
 dica io l'ho già fatta più volte tale  
 quale la sentii, e la dettai a D. Calosso,  
 tanto mi dette impresso nello spirito.  
 Quel santo uomo attento allora mi disse:  
 Adesso va a casa, e di tua madre  
 che venga presto qui da me, che ho  
 bisogno di parlare giunto a casa di  
 questo mio padre, che tanto si parte  
 dal cappellano, che con lo parlo: Voi  
 avete un figlio, che merita d'essere colli-  
 cato, - messo a studiare. Ed ello: l'assicuro



che videro ben di uere di poterlo  
 mettere, ma trovò molte e gravi difficoltà.  
 Dove sapere che sono tre fratelli, e gli  
 è il minore. Il più vecchio metterebbe  
 sopra le cose, qualora io mettessi lo  
 studio a studiare. — Comunque sia, ripresi  
 quel buon vecchio, fatto quel che sape-  
 te e potete, ma mettete agli studi  
 questo giovinetto; poiché tale è la  
 volontà di Dio. — li assuro che farò  
 il mio possibile per appagare questo  
 suo e mio vivo desiderio, e ne partì.  
 Intanto passarono due o tre anni,  
 ma niente di nuovo. Io continuava  
 sempre andare al catechismo con  
 assiduità, ed aveva sì felice memoria,  
 che sentita una volta o due una  
 risposta anche la più lunga, io lo  
 sapevo, e lo recitavo in tutte le parti.  
 Leggevo molto, e specialmente i reali  
di Francia li sapevo perfino a memoria.

921A11

Tutti già mi conoscevano, e venivano  
 sovente a farmi <sup>mi</sup> visitare una que-  
 stione, che si dimandarmi un consiglio  
 e chi altre cose, <sup>sicché</sup> infra quelle casine  
 era un piccolo Salomone. Finché  
 un dì quel santo prete mi prese  
 una volta: ma sicché, tua madre  
 non ti mette ancora a studiare?  
 Eh! vi sono difficoltà; mio fratello mag-  
 giore non vuole. — Che voglio, o non  
 voglio, io voglio che tu studi. Do-  
 mani prenditi alcuni libri, vieni a  
 mia casa, te farò io scuola. All'indomani  
 ed un giorno di mia madre  
 presi alcuni libri e mi portai a casa  
 del nostro cappellano, il quale mi fece  
 subito prendere il nome, e continuai  
 andare a scuola da lui tutti i giorni  
 mangiando il quotidiano brontolare  
 di mio fratello. Durante quel tempo  
 ho fatto dei progressi stupidi. Mi

921A12



ricordo che in ventisei giorni ho  
 studiato tutto il danato, e lo sapvo  
 da capo a fondo letteralmente. Il  
 principio non poteva attaccarmi, ma  
 poi presi la mano non potevo più  
 fermarmi. Il maestro spesso mi diceva:  
 « tu continuerai di questo passo in  
 breve verrai a sapere tutto quello che  
 si può sapere al mondo, e tutte le volte  
 che vedeva mia madre lo diceva: vostro  
 figlio è un prodigio di memoria.  
 Quelle ultime parole, che parevano  
 ridondare una gloria, D. Doro le  
 disse con tale espressione di rancore, e le  
 accompagnò con tali gesti, che fu  
 ridotta tutte le brigate. Alla intanto  
 i quai in famiglia aumentavano  
 da parte di mio fratello; ma il  
 mio buon maestro sempre mi diceva:  
 non ti crucciare, io ti aiuterò ad  
 ogni costo; e se qualora tuo fratello

mettete scompiglio, e ti manda a casa  
 via di casa, io ti prendo io me, e non  
 ti abbandono. Difatto mio fratello  
 finalmente disse: che fare di tanto  
 di latino; quel che si fatto - fatto; non  
 voglio più che tu vada a scuola; ab-  
 biamo bisogno che tu lavori a casa  
 e non studiar il tuo latino. Mi  
 mandò tutto di calmarlo facendo gli  
 vedere che non avevano bisogno di me,  
 che esse avrebbe preso il fatto suo per  
 la parte che occorrebbe; ma tutto fu in-  
 vano. Allora D. Calosso mi disse: abbene  
 se i casi, dimani mattina prendi qualche  
 abito, qualche camicia che tu abiti, e vieni  
 starai con me. Al mattino ed il concesso  
 di mia madre io aveva già il mio fagotto  
 preparato, quand' esso che giunge un  
 uomo da Almirado in tutta fretta,  
 e mi dice: Doro, corri presto, D. Calosso  
 fu preso or ora da un accidente, e sta male.



Più udito, immaginativo, non corse, ma volai,  
 ed in breve fui al suo spetto. Egli era stato  
 colpito da un colpo d'apoplessia; aveva  
 ancora una cognizione, e appena poteva  
 ancora profferir qualche parola. Fatto che mi  
 vide, mi diede uno sguardo non comune  
 e vanto che mi riempì l'animo di dolore.  
 Quindi tirò fuori dal cappelletto una  
 chiave e me la diede dicendomi: prendi  
 questa è la chiave dei danari; non  
 darlo ad alcuno, tutto è per te. Quest  
 furono le ultime sue parole. Le diedi  
 ancora due giorni, in capo ai quali si  
 spirò l'animo suo nelle mani del  
 liquore. Intanto io aveva quella chia-  
 ve. Alcuni mi dicevano che io poteva  
 prendermi i danari; altri che non poteva,  
 perchè non me li aveva lasciati per  
 testamento. Fatto che ad i che io  
 era già stanco, e vivevo in continue  
 angustie. Appena venne il monipote

feroce darla a nessuno.

prendi tanti merletti da  
 mantenere

da chi mi gli consegnai la chiave gli  
 dissi: ecco la vostra chiave, prendete  
 tutto per voi; io non voglio per pochi  
 danari mettermi in pericolo di andare  
 all'inferno. Egli prese la chiave, andò;  
 apri, e vi trovò sei mila franchi. Ecco  
 mi disse, ti do il permesso di prendere  
 tutto quello che tu vuoi; se sei padrone.  
 Ed io ragazzo che non sapevo ancora  
 che cosa fossero i danari gli replicai: io  
 non voglio niente, prendetevi pure  
 tutto. Fosse adesso non lo farei più;  
 tanto più che io allora potevo essere  
 ingratissimo, perchè avevo non solo  
 il permesso del padrone, ma ancora  
 quello dell'inferno. Pareva intanto  
 che tutto dovesse finire per me;  
 ma mia madre si matrone istante,  
 e mi mandò a Castelnuovo perito  
 a pagare tutto il fatto suo per soste-  
 nermi le spese. Sui trovai un buon



64

puto, vecchio, che si chiamava D. Moggia,  
e ogni sera si prese l'impegno di farmi  
suola. Ma cario d'anni, e di meriti di bi  
ad un mese mesi. Allora mi posi a  
frequente la suola del comune, e  
faceva gran polsi, quando di li quella  
meu il maestro andò da parvo nullo  
parochio di Mondovio, e suola  
di Castelmuro parvo nullo maestro  
con che io in tre o quattro <sup>mei</sup> parvi  
tre ~~quattro~~ maestri. Allora si fa che mis  
madre mio colloio nel collegio di Chieri.

Altre cose che si faceva quando ora  
ancora a casa. Finito il racconto  
soprescritto e gli continui: Cide anni  
dieci anni io era già un urot anno  
fatto. Appena io sapessi che v'erano  
i urotani o che ballavano sulla  
corda o facevan dei salti, o dei giuochi,  
io subito andavo a vederli, non

in qualche sera omuscato

65

ma che mi dilettassi nello spettacolo,  
me si bene per guardare come facevano  
e per imparare anch'io a fare altrettanto.  
Giunto poi a casa mi mettevo alle prove.  
Cominciavo fare un salto o anche due,  
poi giù a terra, e prendeva un colpo  
che mi faceva mancare il fiato. Stava  
di nuovo un poco, e poi mi mettevo di  
nuovo alla prova. Faceva qualche salto,  
o ballava un poco sulla corda, e poi giù  
un altro colpo più temuto del primo,  
e alcune volte prendeva dei colpi tali,  
che era costretto a star anche dei giorni  
un po' più fer niente, pochi mi sentivo  
tutto rotto. Ma appena mi sentivo di  
nuovo e star un po' bene comi di  
bel nuovo sulla corda, o alle prove  
dei salti. Vi assuro che ho provato tanti  
tali colpi che avrei dovuto rimanere  
morto le molte volte; ma non mi feci  
mai alcun male notevole. Non mai mi



predici di viaggio, e venni al punto che  
 a far salti in ginocchia mi uset anni. Al  
 domenica poi e nei giorni festivi tutti  
 qui del vicinato, non solo i giovani, ma  
 anche uomini fatti e vecchi coi capelli  
 grigi dopo pranzo secondo l'accordo si  
 radunavano tutti nel mio cortile, per veder  
 i miei salti, e miei ginocchi. Io tiravo  
 poi le mie corde, e mi aggiustavo quanto  
 mi era necessario. Quando tutto era effi-  
 stato io montavo sopra di una sedia  
 o qualche cosa d'altro, e dicevo o tutti i miei  
 aspettatori: Adesso prima di ammirare  
 voglio che sentiate un poco di predica  
 che ho fatto il cappellano, o il parroco,  
 questa mattina o un altro giorno.  
 Alcuni principalmente dei vecchi, che  
 lessio un po' le tue prediche, non mi  
 vogliono di sentire. Alcuni con b. ande  
 trovano pure; ma non portate poi  
 i piedi nel mio cortile all'ora dei

salti, o dei ginocchi. Allora tutti s'acquietavano,  
 e stavano li un dieci minuti o anche più  
 a sentire le mie prediche, dopo mi daveli  
 principio allo spettacolo. Erano poi tutti  
 contenti. Verso alle metà dello spettacolo  
 io fermavo. loro dicevo: Adesso vi sono  
 ancora molte belle cose; ma prima di terna-  
 re voglio che tutti insieme diciamo la  
 terza parte del Rosario, e poi finiremo i  
 ginocchi. Tutti ci meditavamo li e recita-  
 vamo la terza parte del Rosario, e tabu-  
 te cantavamo ancora le titanie. Io pure  
 dicevo questo tempo di mezzo per fare  
 dire il Rosario, pochi se avessi aspettato  
 alle fine tutti mi sarebbero seguiti.  
 Queste e altre simili ragazzate io  
 facevo quando ero delle vostre età.

Altro fatto se lui ricordate lo stesso  
 giorno quando io ero dell'età di 10,  
 o undici anni se un gatto per mon-



Tare sugli alberi per ~~vedere~~ cercare nidie.  
 Tu. Un giorno mi successe questa bella,  
 che sempre mi stette fissa in mente.  
 Vicino a una casa v'era un piccolo  
 boschetto, che era quasi per metà  
 di radato. Quivi salvava una fionda  
 quasi, sopra una rivedata di .....  
 la quale era fatto sopra di un ramo  
 che allontanava del tronco, e por-  
 =gevasi all'ingiu. Io era già montato  
 diverse volte per vedere a i palini fion-  
 da già da prendersi; ma io potevo  
 farlo stando un po' sul tronco, d'onde  
 vedeva i petriani. Ma questa volta  
 si trattava di montare sopra quel  
 ramo affine di poterli prendere. Com-  
 fare? Io che era già pratico come  
 i crotani a ballare sulle corde, senza  
 appoggio di sorta, <sup>come badare alle unghie</sup> mi allontanai dal  
 tronco e mi posi a camminare retto  
 sopra quel ramo come se fossi stato

sopra le corde, e giunsi sino al nido.  
 Qui giunto mi chinai, presi i palini,  
 e me li misi in seno. Ma intanto si  
 trattava di ritornare in dietro sopra quel  
 ramo, che era non molto grosso, e che per  
 appropiarsi si chinava un po' verso terra.  
 Come fare? Mi v'ergui indietro più non  
 poteva. Mi provai a fare un passo indietro,  
 ma subito caddi. Cadendo mi aggrappai  
 colle mani al detto ramo, e quivi mi  
 tenni colle schiene rivoltate a terra. Ma  
 il più bello è qui. Diedi uno slancio per  
 potermi portare <sup>colla mano</sup> i piedi sopra il ramo,  
 ma lo slancio fu tale che mi si dare il  
 giro dall'altra parte del ramo, e io  
 ritornai nello stesso posizione di prima.  
 Vedeva via pensando come avrei de-  
 =vuto fare per i bisogno armi, ma non  
 trovavo nido, e quel che era peggio  
 mi sentivo già le braccia e venir  
 meno. I compagni da basso gridava-  
 vano.



Posso, fatti coraggio, non cadere, altrimenti  
 ti rompi il collo. Oh! si, non cadere,  
 dico teo me, come fare? Di quando in  
 quando dava un'occhiata a basso,  
 e vedeva che v'era un'altrezza spaventosa.  
 Mi diidi di nuovo uno slancio per  
 mettermi sul ramo, e vi bel nuovo diidi  
 il giro al ramo e mi trovai allo stesso  
 punto. Era già ucciso un quarto d'ora  
 che volli mi ted vane, e non ne potevo  
 più. ~~Ma~~ Ed ecco mentes ancora ucciso  
 fare qualche sforzo le braccia che  
 meno mi venivano meno ed io mi  
 lascio cadere, e veniva già a tutto primo.  
 Mentis faceva quel brutto salto  
 Mi ancora questo previdenza:  
 mi gettai le mani ai capelli e  
 diidi già un tuo salo che mi volli  
 il corpo, sicchi caddi a terra ritto  
 in piedi. Battis adunque di piedi,  
 pavis mi sedetti, e battis ancora

vi forte del veritano, che et mio corpo  
 balzo da terra più di un metro. Mi  
 compagni spaventati subito si fecero  
 come d'altro vedendomi morto o  
 tutto perpassato: - Posso come ti senti,  
 ti sei fatto male? - Mi sento benissimo,  
 nessuna male. E i pulcini, qualcuno subito  
 mi dimendi? - Sono qui. - Abbiamo  
 de divideli? - Oh! divideli, mi costa  
 un troppo. Ma intanto io sentiva  
 venirmi caldo, lo stomaco ed il ventre  
 mi dolavano, le mie membra tutte  
 tremavano. Sicchi disse teo me: è un  
 po' meglio che io domi via questi uccelli,  
 altrimenti a li porto a casa mia  
 madre subito se ne accorge che mi sono  
 arrampicato sopra gli alberi, e mi servirà  
 allora per le feste, tanto più e mi son  
 fatto male. Previdete di mi piuttosto ai  
 compagni, questi uccelli, divideteli per teo,  
 io non li voglio. Quindi alle tutte meglio



79  
mi condussi a casa. Ivi giunto incontrai per  
primo mio fratello, cui dissi: parmi che  
non mi senta bene; mi sento a venir  
caldo, mi duole lo stomaco. Io non vado  
a caricarmi un momento. Ben tosto mia  
madre mi fu al letto. Mi interrogò del  
male, ma nulla potè sapere se non  
che mi sentiva lo stomaco a far male,  
e che mi veniva caldo, <sup>senza</sup> ~~non~~ niente potè  
penetrare di quel mistero. Mi fu subito  
dalle bevande di camomilla; che non  
valse a togliermi il male. Si mandò tosto  
pel medico, cui non osai aprire il male,  
poichè mia madre se stava lì ad ascol-  
tare. Ritornò il medico al domani, ed in  
casa mia non c'era alcuno. Ah! ecco  
ch'usciva quest'oggi, dissi a me appen-  
na mi fu accanto, oh bene l'ho, mi disse,  
come stai? Non va bene. Io ho biso-  
gno di parlare, e contargli le sofferenze,  
e gli raccontai il fatto, il motivo del

73  
mio male. Ma pochi non subito disse  
lo ieri? Ah! mio caro, non mi conveniva;  
avevo paura che mia madre mi accendesse  
per le feste. Subito mi addormentai in  
opportuni. Tuttavia mi andarono due mesi  
e più per guarire perfettamente. Io  
non ho mai avuto alcuna paura,  
ma tuttavia ogni volta che passavo  
vicino a quella guerra sentivo ribrezzo,  
e tremare.

*S*  
Dopo esclamare più volte: Oh che con-  
solazione si prova mai <sup>quando si</sup> giunge alle  
sue stanze e possate di forze per  
aver impiegato il giorno per la glo-  
ria di Dio, e per la salute delle anime!  
Questo disse una volta fra le altre quan-  
do Turchi essendo scaramente. Si ammor-  
diva che non aveva un momento di  
tempo, che non aveva qualche cosa a fare;  
essendo io pure presente.



Mercoledì 20 Novembre 1867 in con-  
 unza parlando di quelli che si sentiva-  
 ro angustiati riguardo allo stare nella  
 Congregazione diede questi ammoni-  
 menti: Qualora il demonio mettesse in  
 capo a qualcuno di lasciare la Congre-  
 gazione, ed egli si trovasse perciò in  
 angustia, ne parli, dimandi consiglio.  
 E questo consiglio non si vada a doman-  
 dare a persone estranee alla Congrega-  
 zione, le quali non essendo bene infir-  
 mate, ci potrebbero consigliare <sup>non</sup> secondo  
 la volontà di Dio, né ancor si vada  
 a chiedere consiglio a quelli che, per  
 usare un termine moderno, sono un  
 po' liberali; ma si vada da quelli  
 che ci paiono i più favorosi ed ipri-  
 zelanti; si vada in una parte del  
 superiore. Pregha prima bene il Signore  
 che ti faccia conoscere la sua volontà,  
 e poi sia sicuro che il superiore non

potrà fare a meno che darti un consiglio  
 che sarà secondo la tua divina volontà,  
 e vantaggioso <sup>per te</sup> per l'anima tua. Quando poi  
 avrai sentito il suo parere non in-  
 stare a fare istanze, e mostrarti res-  
 tivo; poiché allora il superiore può  
 togliersi la scaturita ti lasciarla  
 se come più ti aggrada, subbene  
 veggia che tu <sup>non</sup> faccia volontà di Dio.

Giovedì 21 Id. Di. Dica ai chierici mentre  
 stavano recitando il testamentino:  
 Se vuoi essere vero figlio <sup>di Dio</sup> bisogna  
 che lasci tua terra et te, i beni  
 di questa terra, i parenti, e quindi  
 te stesso. Chi si sente di far questo  
 è il più felice di questo mondo,  
 egli sarà dignodiscipolo di Gesù  
 Cristo, vero figlio di Dio. Pddio  
 sopra di lui verserà le sue grazie,  
 e gli riempirà il cuore del suo  
 divino amore. Quindi in conferma

bisogna che il sacerdote si ricordi  
 non essere più nella famiglia  
 dei gli interessi materiali ma di Dio  
 e nel Dio

Olemagne scrisse



Di questo si racconta la visione che  
 ebbe Santo Teresa, la quale aveva  
 lungamente pregato che il Signore  
 la riempisse del suo amore. Vide  
 finalmente un sacco il quale conti-  
 nava metà terra e metà oro. Ha  
 santo subito voce per vedere se pote-  
 va prendere dell' oro, ma non trovava  
 modo se non coll' aprire la bocca del  
 sacco e togliere prima la terra. Si  
 mette adunque a togliervi la terra,  
 e di mano in mano che la terra an-  
 andava l' oro veniva ad occuparne  
 il posto. Allora essa comprese che  
 se voleva avere il cuore pieno del-  
 l' amor di Dio, doveva bandire  
 del suo cuore ogni terreno pensiero  
 ed affetto. Così <sup>si deve</sup> devono fare tutti i  
 cristiani, e specialmente quelli, e di visio-  
 ni, che siamo chiamati ad uno stato  
 tanto sublime.

Lo stesso giorno, a due giovani,  
 i quali non volendo stare nella  
 casa, erano stati dai parenti messi  
 in un collegio, dove dicevasi che  
 avrebbero avuto cinque piúanze  
 e pranzo, tre a una, sarebbero  
 stati spesso condotti al ballo,  
 al teatro e simili; nel partire  
 dall' Oratorio disse: Sappiate  
 che tutti questi piaceri non  
 potranno fare la vostra felicità.  
 Preservatevi che avete un'anima  
 da salvare, che se la salverete sarà  
 salva per sempre, e se perdete  
 sarà perduta per sempre. Andate,  
 e l'odio vi accompagni. Illesse  
 di quel giorno che si racconta que-  
 sto, soggiunse: Due giovani di  
 quattordici anni allevati fra que-  
 sti piaceri, quale riuscirà saranno  
 per fare?